



La Svizzera a colori di Max Lobe

LO SCRITTORE NATO IN CAMERUN
RACCONTA CON UMORE E UNO STORIA
DI PROSTITUZIONE E OMOSESSUALITÀ



STEFANO SANI SCARPPONI

D AL CARCERE ginevrino di Champ-Dollon, Dipita, diciassettenne camerunese, ripensa alla sua vita. È nato a Ginevra, dove la madre Mbilla è arrivata a sedici anni convinta di fare la ballerina, e si è trovata trascinata in strada a prostituirsi sulla rue de Berne che dà il titolo al libro. Dipita, cresciuto tra le affettuose "colleghe" della madre, condivide con lei tutto. Non a caso si considera socio, partner e addetto alle pubbliche relazioni di Mbilla. È omosessuale e ha una storia con un giovane bianco. Il lettore capirà soltanto alla fine quale reato ha commesso Dipita per trovarsi in prigione e seguirà le (dis)avventure del protagonista con crescente partecipazione e divertimento. Non racconterò nulla della trama (Dipita direbbe che mi sono messa «un paio di mutande sulla bocca») per non rovinare il piacere della lettura di un romanzo colorato, pieno di humour, ricco di immagini e di umanità. L'autore, il trentatreenne camerunese naturalizzato svizzero Max Lobe, si immerge senza compiacimenti nell'universo della prostituzione e dell'omosessualità.

A chi si è ispirato per Dipita?

«A me, alla mia vita. All'epoca ero stato lasciato dal mio fidanzato e volevo raccontare la nostra storia. Ma poiché di storie d'amore la letteratura è piena, ho inserito la vicenda della madre, Mbilla, per raccontare il rapporto particolare tra i due, così da rendere

più interessante la mia rottura amorosa». **Lei usa un linguaggio pieno di parole bantu e di metafore. È un omaggio al suo Paese d'origine?**

«Forse sì, anche se inconscio. In realtà volevo usare un linguaggio autentico, vicino ai miei personaggi. Visto il percorso di vita e lo status di Mbilla, non poteva parlare come Virginia Raggi. Così come Dipita non parla come se fosse il figlio di Obama. Tutti hanno un loro linguaggio, un loro modo di dire le cose. Quando do la parola ai miei personaggi cerco di rispettarli in tutto, compreso il loro modo di esprimersi. Il linguaggio è una parte importante del lavoro dello scrittore».

Come considera l'atteggiamento dell'Europa intera e dell'Italia in particolare nei confronti degli immigrati?

«L'Europa dovrebbe vergognarsi di avere trasformato il bel Mediterraneo in un cimitero gigante. Salvini ha il merito di porre le domande giuste ma sono sbagliate le sue soluzioni».

Cosa può fare uno scrittore africano contro il razzismo?

«Sinceramente, poco. Anche se con la letteratura ambisco a cambiare le mentalità. Per vedere i risultati ci vorrà però del tempo. Gli stereotipi contro i neri in Europa non mi scioccano eccessivamente. Anch'io, in quanto nero, ne ho nei confronti dei bianchi. L'essere umano è prigioniero degli stereotipi. Bisognerebbe iniziare con l'abbattere i pregiudizi». □



MAX LOBE
Rue de Berne,
numero 39
Traduzione di
Sándor Marazza
66thand2nd
pp. 171 euro 15

IL TENUE RAGGIO DELLA MEMORIA

UN RAGGIO di luce che lascia una traccia sul terreno. Indizi impalpabili che incidono lo spazio, creando forme. È l'installazione di Anthony McCall, *Coupling*, creata per l'Hangar Bicocca di Milano nel 2009. Ora torna nella copertina del libro *Il fantasma della memoria*.

Conversazioni con W.G. Sebald, a cura di Lynne Sharon Schwartz e tradotto in italiano da Chiara Stangalino per Treccani Libri – una novità nel panorama editoriale che va salutata con gioia visto che sta sfornando splendidi libri. Come questo: Sebald, autore di capolavori come *Austerlitz*, *Vertigini* o *Storia naturale della distruzione*, è uno scrittore indispensabile. In questo volume gli autori inseguono quel fascio di luce della copertina, che è il fantasma della memoria del titolo. Una preziosa occasione per rivivere le pagine di uno straordinario narratore che ha saputo portare i lettori nei peggiori abissi del Novecento.

